RUGBY. A Roma gli azzurri non sfigurano davanti agli Springboks campioni del mondo

Sorprende l'Italia Il Sudafrica trema prima di vincere

ITALIA-SUDAFRICA 21-40 (6-17)

ITALIA: F. Williams, Vaccari, Bordon, Francescato, Mazzuccato (34 s.t. Crotti), Dominguez, Troncon, Arancio, Sgorlon, Giovannelli, Giacheri, Pedroni, Properzi Curti, Orlandi, Cuttitta
SUDAFRICA: Joubert (38 s.t. Oliver), Small, Mulder, Le Roux, C. Williams, Stransky, Van Der Westhuizen, Pienaar, Van Heerden, Kruger, Andrews, Wiese, Laubscher, Dalton, Van Der Linde
ARBITRO: Lander (Inghilterra)
MARCATORI nel p.t.: 4 Dominguez c.p., 11 Stransky c.p., 13 meta Mulder tr. Stransky, 20 Dominguez c.p., 26 meta tecnica Sud Africa tr. Stransky; nel s.t.: 2 Dominguez c.p., 8 meta Arancio, 14 meta Orlandi tr. Dominguez, 17 Stransky c.p., 19 Stransky c.p., 25 Stransky c.p., 31 meta Pienaar tr. Stransky, 37 meta Le Roux tr. Stransky

PAOLO FOSCHI

■ ROMA. Niente umiliazione per l'Italia del rugby di fronte ai «mostri sacri» della palla ovale: anzi. Gli *Springboks*, i sudafricani campioni del mondo, alla prima uscita dopo il successo iridato dello scorso giugno, s'aspettavano una passeggiata o quasi contro gli azzurri di Georges Coste. E invece, la nazionale italiana ieri allo stadio Olimpico di Roma ha stupito tutti, disputando una grande partita, mettendo addirittura in difficoltà – e sul serio – gli avversari all'inizio della ripresa. Certo, alla fine ha vinto il Sudafrica, ma non è stata una Caporetto per l'Italia: 40-21, nulla a che vedere con la batosta di due settimane fa contro gli *All Black* neozelandesi (70-6). Insomma, stavolta agli azzurri è andata bene anche perché l'italoargentino Dominguez, di nuovo in nazionale dopo cinque mesi d'assenza volontaria, ha giocato benissimo.

Ma il Sudafrica è nettamente più forte: non ci sono dubbi. Quando nella ripresa gli *Springboks* si sono trovati sotto di quattro punti (21-17 al 51°), dopo essersi stropicciati gli occhi ben bene, i sudafricani in un attimo si sono ripresi, hanno cambiato ritmo e preso il largo con un incredibile facilità, infliggendo un parziale di 23-0 agli azzurri. Senza considerare che il mediano d'apertura Stransky s'è permesso il lusso di sbagliare un paio di punizioni. Un altro pianeta, quindi, gli *Springboks*. Ma almeno la galassia ormai è la stessa. Del resto, realizzarli due mete alla difesa sudafricana non è roba da tutti i giorni. Eppure, gli azzurri ieri ci sono riusciti. E un più di un'occasione hanno fatto tremare la solidissima terza linea degli *Springboks*, facendo vacillare anche i giganti della seconda: Andrews e Wiese, giovanotti da due metri e passa di altezza e pesanti – in due – un paio di quintali e mezzo.

Le azioni più belle e spettacolari sono state comunque tutte degli *Springboks*, che – nei momenti in cui hanno ingranato – si sono esibiti in lunghe e rapidissime azioni alla mano, con agli tuffi per guadagnare qualche metro, con linee e cambi di direzione da slalomisti lasciando di stucco gli azzurri. L'Italia, per contro, ha risposto con una partita tutta grinta, mente e quasi azioni alla mano, ma molti calci a seguire, per cercare di scavalcare gli avversari – per quanto possibile – senza avventurarsi nel corpo a corpo. In altre parole, Coste ha fatto proprio il più vecchio degli schemi calcistici: palla (che nello specifico era ovviamente quella ovale) lunga e pedalare.

Le cose più belle l'Italia le ha fatte vedere a ridosso della linea di meta avversaria negli ultimi dieci metri. Orlandi, Arancio e Pedroni sono stati protagonisti di diverse «percussioni» sulla difesa avversaria schierata, regalando al pubblico dell'Olimpico momenti di grande intensità, con grovigli umani (cioè mischie spontanee) che nascevano e morivano in frazioni di secondo, spettacolari scontri di gioco che metterebbero ko (se non altro per lo spavento) una persona normale, velocissimi passaggi della palla nel raggio di pochi metri, con violenti placcaggi, cinture e blocchi a ripetizione: in questo tipo di gioco l'Italia se l'è cavata davvero bene. Ma non è bastato.

Prima della cronaca della gara, una piccola parentesi. «One team, one nation» era il motto del Sudafrica ai mondiali. Già, «One team, one nation», ma due anni fa. Sì, perché prima della partita di ieri, quando la banda militare ha intonato le note dell'inno sudafricano, i 4.500 sostenitori degli *Springboks* sono rimasti dapprima in religioso silenzio, per poi iniziare a cantare tutti insieme, quando il ritmo della musica è cambiato. Perché? semplice: la parte «muta» era l'inno del neri, quello di Mandela, il famoso «*Nkosi sikelely Africa*», mentre la parte che ha coinvolto i tifosi, tutti rigorosamente bianchi, era il «*Die stem*», il vecchio inno boero. L'apartheid sarà pure finito ma...

Il primo tempo s'era chiuso sul 17-6 per gli *Springboks*, due volte in meta: la prima di Mulder al termine di una bellissima azione, alla mano, la seconda «tecnica», cioè concessa dall'arbitro per punire un'irregolarità degli azzurri. Il resto dei punti della prima meta gara sono stati messi a segno dai due *kicks*, Dominguez e Stransky. Molto più movimentata la ripresa. L'Italia è partita fortissima, con una punizione di Dominguez e due mete consecutive di Arancio e Orlandi (solo la seconda trasformata). A quel punto s'è visto il Sudafrica che tutti s'aspettavano, ovvero una squadra dal gioco duro, imbattibile in touche, solida in difesa e rapidissima nella apertura. Stupende le due mete degli *Springboks*, realizzate dal capitano Pienaar, uscito da un'mischia con la palla in mano per tuffarsi oltre la linea bianca e poi da Le Roux, a segno dopo cinque rapidissimi passaggi della palla di mano in mano che hanno ubriacato la difesa azzurra. Chi invece ha deluso è stato Chester Williams, l'unico nero degli *Springboks*. Ieri è stato il peggiore in campo. Comincia forse a pesare il ruolo di uomo simbolo del «nuovo» Sudafrica del post-apartheid? Chissà. Ma forse è stata solo una giornata storta.

Vaccari, placcato da Williams, a destra e Stransky durante l'incontro amichevole a Roma Broglio / Ap

Il ct Coste: «Per un momento ho sognato...»

Soddisfatto a fine partita il ct dell'Italia del rugby, il francese Georges Coste: «Abbiamo dimostrato le nostre capacità – ha commentato – anche se per noi la strada è lunga. Sul 21-17 per noi ho sognato che l'arbitro fischiasse la fine, ma sapevo che loro sono dei panzer, gente di un altro pianeta, e alla fine ci avrebbero sopraffatti anche perché eravamo stanchi. Ma complimenti a tutti perché stavolta, a differenza di Bologna, siamo stati all'altezza dell'avvenimento». Complimenti agli azzurri anche dagli Springboks. «Non era un Sudafrica al meglio – ha spiegato Joel Stransky – ma l'Italia è stata bravissima». E poi il capitano François Pienaar: «Noi non abbiamo giocato come avremmo dovuto, dovevamo essere più concentrati. Comunque l'Italia ha fatto una buona partita». Insomma, gli azzurri sono piaciuti. Tanto che il manager Morne du Plessis ha promesso «torneremo in Italia». A margine dell'incontro, da segnale un brutto episodio. L'incasso, come noto, andrà in beneficenza all'Anthai (associazione nazionale tutela handicappati e invalidi) e al Telefono Azzurro, ma due assegni per un totale di sei milioni, con cui sono stati pagati 182 biglietti, sono risultati rubati. L'episodio è stato denunciato da Giuseppe Trieste, presidente dell'Anthai

PATTINAGGIO. Mondiali in Australia

La nazionale fa 19

■ PERTH. Con un argento nella maratona maschile e un bronzo nella mezza maratona donne che portano a 19 (5 ori, 4 argenti e 10 bronzi) il totale delle loro medaglie, gli azzurri hanno concluso a Perth la loro partecipazione ai mondiali di pattinaggio corsa su pista e strada. Se si pensa che nell'edizione dello scorso anno l'Italia era riuscita a salire sul podio soltanto due volte, con un secondo e un terzo posto, appare evidente che l'impegno profuso in questi mesi per ridurre il divario tecnico emerso nei confronti degli Stati Uniti dopo l'adozione del pattino in linea. Gli Usa hanno condiviso anche questa edizione dei mondiali al primo posto del medagliere (19 ori, 6 argenti, 2 bronzi), ma il prossimo anno i mondiali si svolgeranno in Italia (a Venezia la pista, a Padova la strada e a Treviso la maratona) e il fattore campo potrebbe contribuire a riconsegnare agli azzurri la leadership della specialità. Sui 21 km della prova femminile sono state le azzurre ad alternarsi alla testa del gruppo fino a un giro dalla conclusione: terza Tina Bosica, quinta Antonella Mauri, ottava Rosanna Saitta. Tra gli uomini, il drappello azzurro ha perso prima il velocista Ippolito Sanfratello, poi Massimiliano Presti, scivolato in una curva, quindi Fabio Trovato che non riusciva più a reggere il ritmo. Ma Massimiliano Sorrentino, Marco Giannini e Armando Capannolo hanno continuato ad arginare gli americani fino a due giri dal termine, quando all'ennesimo tentativo gli Usa sono riusciti a mandare in fuga Chad Hedrick che ha rapidamente guadagnato un vantaggio incolmabile andando a vincere in tranquillità. La lotta per il secondo posto nel gruppo inseguitore ha premiato Capannolo che, con un guizzo, l'ha spuntata sul francese Alain Negre. Nono Giannini e 13° Sorrentino.

PUGILATO

Il caso Cantatore e l'agonia della boxe italiana

STEFANO PETRUCCI

■ La manona di Francesco Spinelli, pugile elettrotecnico da centocinque chili di stazza, sbucato dalla giungla di cemento che stringe Milano, giovedì notte non ha schiantato soltanto Vincenzo Cantatore e i suoi sogni di gloria. Sotto il maglio dell'omone lombardo e incarnata nello sguardo perso del suo oppositore romano è finita al tappeto anche la boxe italiana. Oddio, non è che gli avviliti gestori di un fenomeno in crisi eppure ancora apprezzabile nei numeri (4.522 tesserati) avessero serbamente riposto nei pugni di Cantatore enormi speranze di un immediato riscatto. Tuttavia, nell'atteso crollo di questo gigante di 24 anni ai piedi di una poco meno che ventenne vittima annunciata, pare quasi di leggere la parabola del pugilato.

La caduta del gigante

Cantatore fino a pochi giorni fa poteva ipotizzare la scalata al titolo europeo e chissà, una clamorosa avventura nel regno di King Kong-Tyson: sembrava legittimata nella sua ambizione da un pedigrée interessante, da autorevoli oroscopi favorevoli, dalla grande attenzione calamitata. Lui, primo gigante di buona caratura a capo di anni di vuoto imbarazzante. Magari non un fenomeno assoluto, ma un pugile (e un personaggio) attorno al quale finalmente costruire qualcosa. Niente. È bastato che sul ring di Battipaglia Cantatore si imbattesse in un onest'uomo che ha cominciato a boxare pochi anni fa per sinistrare la cieca, perché i suoi grandiosi progetti finissero in frantumi. Assieme alle speranze di chi lo seguiva con tanta curiosità. E adesso?

E adesso resta la realtà sconsolante di questo sport bello e maledetto, nobile e rischioso: 170 pugili professionisti in attività, dopo gli ultimi dolorosi addii (Rosi, Maurizio Stecca, Picardi), con 23 stranieri tra i quali abbiamo non si affaccia oggi un Kalambay. Non abbiamo campioni del mondo e solo due sono i campioni d'Europa in carica: Belcastro nei supergallo e Camputaro nei mosca. Belcastro, incredibile ma vero, è anche uno dei due soli supergallo prima serie iscritti nelle classifiche italiane. E in altre categorie siamo lì: se non peggio, sempre tra i prima serie (l'élite dei pro, quella dei soli pugili che possono disputare match validi per l'assegnazione di titoli nazionali o internazionali) c'è solo un peso gallo, un solo massimo leggero, tre pesi piuma. Tre sono pure i massimi: Spinelli e Cantatore appunto più Biagio Chianese, che ha 34 anni suonati ed è appena andato kappaò contro uno sconosciuto americano ed è stato privato della corona a giugno, perché da oltre quattro anni non disputava una sfida tricolore. Non per colpa sua, peraltro: non aveva avversari.

Chi andrà alle Olimpiadi?

E nel frattempo non abbiamo ancora qualificato un atleta ai Giochi di Atlanta: potremo recuperare nei prossimi mesi agli Europei, ma l'incertezza rimane. E anche la paura che il pugilato abbia imboccato un tunnel senza uscita. «Il nostro vero problema – dice Ermanno Marchiaro, presidente della Federboxe, da quattro legislature olimpiche – non sta nei numeri, che sono gli stessi da più di dieci anni, bensì nella qualità. Abbiamo bisogno di campioni che stimolino, che facciano da traino, che ricreino entusiasmi e spirito di emulazione. Ne basterebbero un paio, forse anche uno solo. Io spero sempre in Pansa tra i professionisti e in Aumno tra i dilettanti. Sono due ragazzi anche complicati, ma pugilisti. Basterebbero!»

BASKET. Qualificazioni europei '97, facile vittoria dell'Italia in Finlandia

Piccola «Suomi», azzurri sempre primi

FINLANDIA-ITALIA 68-92 (39-49)

FINLANDIA: Kulsma 23, Mottola 5, Markkanen 5, Muhonen, Larkio 5, Tahvanainen 5, Luhtanen 2, Lehtonen 23, N.E. Laaksonen
ITALIA: Coldebella 8, Bonora 11, Pittis 15, De Pol 3, Conti 10, Abbio 11, Ancilotto 11, Frosini 13, Carera 8, Galanda 2
ARBITRI: Ohrman (Svezia) e Bulanov (Russia)
NOTE: Tiri liberi: Finlandia 13/21, Italia 18/24, usciti per cinque falli Lehtonen, Tahvanainen. Tecnici a Carera e Coldebella. Tiri da tre punti: Finlandia 3/14 (Kulsma 1/6, Larkio 1/3, Tahvanainen 1/2, Luhtanen 0/2, Lehtonen 0/1); Italia 5/10 (Coldebella 1/2, Bonora 2/3, Pittis 2/2, Ancilotto 0/3). Infortunio ad Abbio, botta alla spalla sinistra nel secondo tempo. Spettatori duemila.

NOSTRO SERVIZIO

■ HELSINKI. È stata più semplice del previsto. L'Italia ha battuto la Finlandia, ne ha interrotto una serie positiva che, in casa, contro le squadre europee durava da undici partite, e ha ribadito, a testa alta, l'ossificazione della squadra. Ieri, in quel di Helsinki, per fortuna degli azzurri, c'era in campo un Carera solido e concreto in attacco, ancor più che in difesa. Aggrappandosi al suo capitano, l'Italia ha riorganizzato le idee e dopo 4'20" è andata in vantaggio senza più mollare, malgrado qualche momento di pausa.

La partita è stata in equilibrio solo fino al 13° (32-28) quando Messina ha mandato in campo Bonora, la novità Ancilotto ed è tornato Carera. Ed è stata proprio la determinazione, l'arma con la quale gli azzurri, poggiando anche sull'ex Pittis e sugli acciaccati Frosini, sono riusciti a scrollarsi di dosso la Finlandia, squadra di scarso valore tecnico ma di buoni mezzi atletici, costretta a vivacchiare quasi esclusivamente sulle invenzioni di Kulsma e di Lehtonen, playmaker con i lunghi capelli raccolti a coda di cavallo. Kulsma (23 punti, 11-18) si è però spento nella ripresa, dopo alcuni minuti sotto le cure di De Pol. La buona prova (anche lui 23 punti, 8-11) è durata quindi ben di più, con loro in campo la Finlandia si è spenta.

Messina ha così potuto insistere anche su Ancilotto che era all'esordio vero in azzurro, dopo l'emozione iniziale il giovane della Madigan ha preso coraggio e ha tenuto brillantemente. Ma è difficile trovare insufficienze nell'Italia di Helsinki. L'unico che non ha reso ai suoi livelli è stato Coldebella, ma lo si può capire. I migliori sono stati Pittis, come continuità (33 in campo, 15 punti, 5-8) e Carera, trascinatore con le zampate nei momenti più delicati. Ma tutti hanno portato il loro mattoncino determinante: lunghi da Conti a Frosini per finire a Galanda, impiegato nel finale, efficace. Abbio, ottima la tenuta di Bonora, che ha spinto bene, il contropiedista, sotto lavoro oscuro in difesa di De Pol. Certo, il risultato positivo devono essere anche stavolta strappati alla reale consistenza di un avversario che, già modesto, ha dovuto rinunciare a un paio di giocatori come Kinga e Nurmela (debbie in mattinata). Ma altre volte l'Italia riuscita a soffrire anche con squadre ben più scarse di questa finlandia. Quello che viene da Helsinki è quindi nuovo un buon segno.

L'Indice di novembre è in edicola con:

Il Libro del Mese
Le poesie di Vittorio Sereni recensite da Edoardo Esposito

Politica italiana
Bruno Bongiovanni, Gianfranco Pasquino, Francesco Tuccari

Attilio Bertolucci
I libri della mia vita
intervista di Elena Marco

Luciano Violante
Il padrino di Mosca, di Cesare Martinetti

Entro l'anno sarà pronto il Cd Rom dell'Indice, con il testo integrale delle 14.000 recensioni di altrettanti libri pubblicate sulla rivista dal 1984 in poi.
Il Cd Rom sarà in vendita a sole 87.000 lire (Iva compresa).
Uno sconto speciale (del 33%) è riservato agli abbonati vecchi e nuovi. Per le modalità di prenotazione e altre informazioni si rinvia a p. 14 del numero di novembre.

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI